

TERMINI IMERESE

V.C. La Commemorazione del 1860 a Termini  
in "Giorn.Sic." 23/5/1910

TERMINI IMERESE

---

GIUSEPPE PATIRI, Gioielli preistorici d'età paleolitica  
in Termini Imerese, Palermo, 1910.

REGIONE SICILIANA  
ASSESSORATO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

INAUGURAZIONE DEI NUOVI LOCALI DELLA  
BIBLIOTECA LICINIANA DI TERMINI  
IMERESE NEL SUO 150° ANNO DI VITA



SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DELLA SICILIA OCCIDENTALE

1952

REGIONE SICILIANA  
ASSESSORATO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

INAUGURAZIONE DEI NUOVI LOCALI DELLA  
BIBLIOTECA LICINIANA DI TERMINI  
IMERESE NEL SUO 150 ANNO DI VITA



SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DELLA SICILIA OCCIDENTALE

1952

*Proprietà letteraria riservata*

*Stampato in Italia*

Stab. Tip. G. Mori & Figli - Via Sampolo, 4 - Palermo

INAUGURAZIONE DEI NUOVI LOCALI  
DELLA BIBLIOTECA LICINIANA DI TERMINI IMERESE  
NEL SUO 150° ANNO DI VITA

Data dal 10 novembre 1947 la deliberazione del Comune di Termini Imerese di trasferire la Biblioteca Liciniana, allora costretta nei locali del Palazzo del Tribunale, ex Collegio dei Gesuiti, locali non più adeguati, per strettezza e inadatta disposizione, allo sviluppo da essa raggiunto in un secolo e mezzo di vita, e tanto meno adeguati ad un futuro incremento dell'importante Istituto.

Si deliberava allora di trasferire la Liciniana nei locali del Monastero di Santa Chiara, e si dava mandato al Sindaco ed alla Giunta di disporre ogni cosa perchè avvenisse al più presto tale passaggio.

Il 16 dicembre si riuniva la Commissione per la Biblioteca Liciniana, che aderiva alla proposta del detto trasferimento a condizione che i locali fossero consegnati in perfetta

efficienza e che il Comune provvedesse alla cessione legale di essi, oltre che al trasporto dei libri, degli scaffali ed a quanto occorresse alla futura efficienza tecnica della Biblioteca.

I locali scelti del Monastero di Santa Chiara, che oggi per la massima parte costituisce il Palazzo degli Studi, erano stati sede della Pretura, ed abbisognavano di vari lavori di restauro e riattamento.

Senza fermarci sulle varie fasi preparatorie, nè sulle tappe dei lavori, diremo che essi sono stati eseguiti in gran parte dal Genio Civile di Palermo, e che il Comune di Termini ha poi integrato e completato tali opere, eseguendo l'intonacatura e dipintura di alcuni vani, la sistemazione dei gabinetti, l'apertura della finestra nel salone sul lato prospiciente il giardino, la sistemazione e dipintura degli infissi esterni, e portiere interne, con chiusure di sicurezza, l'impianto elettrico ecc. Esso ha inoltre riattato e trasformato la scaffalatura perimetrale esistente già al Palazzo dei Tribunali, e costruito i nuovi scaffali lignei a completamento della medesima sia nel salone, ora adibito a magazzino, sia negli altri vani, i quali oggi si presentano attrezzati con scaffalatura perimetrale completa.

Alle spese ha contribuito generosamente l'Assessorato per la Pubblica Istruzione della Regione Siciliana con lo stanziamento di L. 1.000.000.

Il Ministero della Pubblica Istruzione infine è intervenuto con l'elargizione di N° 24 scaffali metallici a doppia faccia, per un valore di L. 984.000, che sono stati collocati centralmente, in file di tre scaffali ciascuna, nel grande salone, e destinati alla sistemazione delle opere di più ricercata e frequente consultazione.

Con la dotazione di questi nuovi 288 metri lineari di scaffalatura, corrispondenti ad una capienza di circa 9.000 voll., si è assicurata all'illustre Biblioteca Liciniana la possibilità di un riordinamento decoroso dei suoi fondi bibliografici, contenenti non pochi pezzi rari e preziosi, e la possibilità di spazio e sistemazione per un incremento ulteriore, si ch'essa possa senza ansie guardare ad una prospera vita futura. Gli scaffali metallici, che sono stati forniti da una ditta specializzata, rispondono in pieno alle moderne esigenze antiparassitarie e di massimo sfruttamento dello spazio. I palchetti s'innestano automaticamente ai montanti mediante la cremagliera a dentelli molto ravvicinati, il che permette la massima adattabilità allo spazio disponibile, e possono essere manovrati con estrema facilità.

Un altro vantaggio è la possibilità, offerta dalla struttura, di elevare in un secondo tempo altri piani di scaffali.

Realizzato il trasferimento, sarà ora possibile iniziare il lavoro propriamente bibliografico, la registrazione, sia nel re-

gistro cronologico, sia nell'inventario topografico, e la catalogazione.

Sono previsti due cataloghi: quello alfabetico per autori e quello per soggetti, con i quali è ormai urgente e indispensabile sostituire il vecchio indice a volume, disordinato ed incompleto, e non più rispondente alle esigenze della ricerca.

Mercè altri sussidi dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Siciliana, e mediante contributi del Comune, la Liciniana è già stata dotata di un congruo numero di tali registri, e di schede. Recentemente, infine, l'Assessorato ha destinato, per i mesi estivi, un insegnante come aiuto-bibliotecario che coadiuverà, nel delicato compito, il benemerito bibliotecario Rev. Padre Giuseppe Battaglia, del quale tengo a segnalare l'encomiabile abnegazione, ed al quale la Biblioteca deve sia la recente sistemazione negli scaffali, ricomposta in analogia all'antica, per materie, sia la lunga opera di vigilanza, tutela e protezione del prezioso materiale bibliografico, affidato a lui solo dacchè il Rev. Rocco Cusimano, sopraffatto dal carico di una lunga laboriosa esistenza, è stato costretto a rimanere lontano dalla Liciniana.

Le collezioni bibliografiche della Biblioteca Liciniana di Termini Imerese ne ridicono la singolare e, mi si lasci dire, simpatica storia.

Esiste tuttora l'elenco dei libri donati da Don Giuseppe

Ciprì — in Arcadia Mopso Licinio — ai suoi concittadini, il primissimo nucleo della Biblioteca da lui fondata.

Un suo anteriore tentativo di aprire al pubblico la biblioteca dei Gesuiti espulsi era fallito poichè quei libri furono sequestrati e tolti dai Gesuiti di Palermo. Ma il Ciprì, che era stato nel 1774 con l'erudito e filosofo Don Antonio Comella Fileti e con Don Giuseppe Gargotta, termitani, fondatore della Accademia Euracea,<sup>1</sup> non potè rinunciare a prodigarsi per l'incremento della cultura, in un momento in cui Termini era tutta fermento e brio intellettuale, ed i suoi arcadi gareggiavano nell'ingegno e nel trarre armonia da quella lira « che ai nostri vecchi pastori, per singolar dono del cielo, fu concessuta » e nel « riscuotersi dal giogo dello stucchevole ozio ».<sup>2</sup>

---

(1) dal Monte Euraco, oggi S. Calogero, che sovrasta la città. L'Accademia ebbe fortuna, tanto che nel suo seno a poco a poco entrarono i « pastori » dell'*Ereina Colonia* — la termitana sezione dell'Accademia Ereina di Palermo, fondata nel 1767 dal Barone Vespasiano Caraccioli — anche perchè il titolo indipendente appariva preferibile a quello umile di « Colonia ».

L'impresa degli *Ereini*, dai monti Erei ove nacque Dafni, fondatore della poesia bucolica — essi ebbero « colonie » anche a Caltanissetta, Cefalù, Milazzo, Tusa — fu un albero d'alloro di fronte ad un albero di mirto in un campo di fiori, e una zampogna che pende da un ramo dell'alloro, col motto « *Movetur et loquitur* ». L'impresa degli Euracei fu la figura del poeta Stesicoro, Imerese, seduto all'ombra d'un alloro ai piedi dell'Euraco, ed il motto oraziano « *Stesicorique graves Camenae* » con la leggenda « *Euracaei Pastores* ». Nella Liciniana se ne conserva il timbro metallico, la cui consunzione ai bordi dimostra come esso fosse a lungo usato.

(2) Discorso inaugurale dell'Euracea tenuto dal Comella Fileti il 12 gennaio 1774. Si conserva ms. nella Biblioteca nel I vol. degli Atti dell'Accademia.

Egli si diede a raccogliere a sue spese molte opere pregevoli, fondamentali per gli studi letterari, filosofici, religiosi. Nel 1800 egli fondava la biblioteca, di cui stabiliva il regolamento in dodici articoli, contemplandovi l'amministrazione, che affidava a tre deputati (primo di essi l'arciprete pro tempore), i quali non avrebbero dovuto pretendere « salario alcuno nè veruna riconoscenza dal pubblico »; la nomina del bibliotecario che doveva essere uno dei RR. PP. dell'oratorio di S. Filippo Neri (o nel caso che detta congregazione cessasse di esistere, un sacerdote secolare termitano) che fosse « letterato ed informato delle materie scientifiche e termitane »; la consegna dei libri al bibliotecario, la compilazione dell'indice alfabetico e di quello per materie, e la collocazione delle opere con le rispettive segnature; la dotazione della biblioteca in 15 onze annuali, dal donante assegnate, da distribuirsi tra onorario al bibliotecario (6 onze) ed acquisti di nuove opere (9 onze) « scegliendo però quei libri che si giudicheranno necessari e più utili alla gioventù studiosa »; il divieto del prestito fuori sede; la sede della biblioteca (il Collegio dei Gesuiti) ed il divieto di trasportarla in altra sede, che non fosse ugualmente comoda al pubblico, e se non con la garanzia

L'Euracca di cui vari mss. conservati alla liciniana attestano l'attività, fu prospera sicuramente sino al 1812.

Il 10 V. 1822 essa fu riaperta con un discorso inaugurale di Nicolò Palmeri, che trovasi nel *Giornale di Scienze lettere ed arti*.

della sua esistenza e conservazione: l'orario d'apertura al pubblico, stabilito in due ore giornaliere « secondo la varietà dei tempi e giusto il comodo dei concorrenti studiosi », e le modalità della lettura; le ispezioni periodiche di controllo degli amministratori; il divieto d'alienare i libri sotto qualsiasi forma; l'acquisizione di doni e lasciti.<sup>3</sup>

Così veniva stipulata la donazione il 17 maggio, con atto notarile; ed il 20 agosto 1802 i libri venivano consegnati al Direttore Comella ed ai bibliotecari Sac. Gaetano Costantino e Dott. Giuseppe La Rocca, e registrati nel citato indice alfabetico, diviso per materie, tuttora esistente.

Basta entrare nella Liciniana per constatare l'enorme incremento che da allora ne ha moltiplicato la consistenza circa quaranta volte. Molti furono gli acquisti, le donazioni, i lasciti di privati (tra questi ultimi ricordiamo il fondo dell'Arciprete Daidone, il lascito di Nicolò Palmeri e le donazioni di Salvatore Drago, Antonino Gargotta, Liborio Arrigo, Don Vincenzo Catanzaro e del Sac. Giuseppe Arrigo.

Cospicui gruppi di opere pervennero ad essa dalle sopresse Corporazioni religiose, dai Cappuccini di Termini, dal Convento di S. Antonio anch'esso di Termini, da quello di S. Martino delle Scale (circa 4500).<sup>4</sup>

(3) Il manoscritto si conserva nella biblioteca.

(4) La maggior parte di questi si riconosce a vista dalla caratteristica lega-

\* \* \*

*Diplomi.* -- La Biblioteca conserva 20 pergamene dei sec. XIV-XVII (la più antica è dell'8/6/1313) contenenti vari privilegi concessi alla città di Termini riguardanti fiere, feste, l'esenzione dalla dogana, dalla gabelle e dall'ancoraggio, e persino dalla decima, il deprecabile jus lignandi, la proibizione d'immissione del vino forestiero, la restituzione del Monte S. Calogero usurpato da Caccamo, l'antica rivale, il titolo di Città splendidissima (concesso da Re Ferdinando nel 1499), il patronato di alcune chiese, il condono ai cittadini dei debiti civili sotto le 30 onze, l'adorazione delle reliquie del Beato Agostino Novelli termitano, conservate nella chiesa omonima.

Di altri documenti di cui si son perduti gli originali, si conservano le copie nel prezioso volume manoscritto di Agostino Musso del 1760, « Codice dei privilegi e consuetudini di Termini Imerese », dal quale si può ricostruire una parte interessante della storia della Città.

*Manoscritti.* — Tra i manoscritti conservati nella biblioteca, oltre il Musso ed i tre volumi inediti degli atti dell'Accademia Euracea (1774-1797), ve ne sono altri anch'essi ine-

---

tura in pergamena con incisione in nero ed oro a piccoli ferri, e la dicitura « Est Bibliothecae S. Martini »

diti d'interesse storico letterario: Segnaliamo i più importanti:

Capitoli dell'Amministrazione dei caricadori del Regno (1604);

Giov. Andrea Guarino, *Libro in cui si descrive l'antichità del reclusorio delle donzelle vergini sotto il titolo di S. Pietro olim Monastero di S. Benedetto Abate, sec. XVIII;*

Mopso Licinio, *esame storico critico sulla patria e sugli atti del Beato Agostino Novelli* » (1771);

*L'innocenza abbattuta, ovvero la rivoluzione e lo scisma d'Inghilterra nel ripudio della serenissima reina Caterina, 1754* (ex libris di Gregorio Ugdulena);

Diego Costarelli, *Della condizione economica della regione Etnea e del modo di migliorarla*, (1834);

*Raccolta di sonetti, odi, ditirambi, più traduzioni da Anacreonte in siciliano;*

Benedetto Raggi: *Notizie di ciò che accadde in Termini nel 1820 e 21 durante la rivoluzione*, 1842;

Sceusa Maria Gerolamo (Uranio Bellino); *Termini Imerese splendidissima e fedele città di Sicilia, suo nome, sua origine, suo culto e suoi progressi;*

Anonimo: *Scritti storici riguardanti la Sicilia dal 1860 al 1876*, sec. XIX;

*Tragedia sacra di S. Caterina d'Alessandria*, rappresentata in Palermo nel teatro delle Spasimo.

*Incunaboli e rari.* — La biblioteca possiede anche dodici incunaboli, che purtroppo, data la località non adatta in cui erano conservati nella sede del Collegio dei Gesuiti, sono stati in gran parte (qualcuno irrimediabilmente) danneggiati dai tarli. Essi si trovano attualmente quasi tutti presso l'Istituto specializzato di Grottaferrata, ove saranno restaurati a cura del Ministero della Pubblica Istruzione.

La Liciniana inoltre possiede numerose opere rare e di pregio dovute all'arte tipografica dei secoli seguenti al XV, italiane, siciliane, straniere. La Soprintendenza bibliografica ha iniziato e prosegue una cernita dei volumi di maggior pregio, che abbiano subito l'ingiuria del tempo, che essa fa restaurare e rilegare. Un modesto gruppo di opere di pregio è stato esposto nella piccola mostra, allestita in occasione dell'inaugurazione dei nuovi locali, la quale peraltro non pretende di rappresentare tutto il patrimonio liciniano.

*Libri liturgici.* — Una menzione particolare meritano due grandi Salterii esposti sul monumentale leggio, scritti e miniati da Paolo da Termini e da suoi aiuti, e dei quali uno firmato dal frate, nel 1647, *dal Convento di S. Maria di Gesù di Palermo*. Di Paolo da Termini la Biblioteca Nazionale di Palermo conserva un grande *Officio Diurno e innario* dell'ordine dei Minori, scritto e miniato nel Convento di S. Maria di Gesù per il Coro di S. Antonino della stessa città, nel 1654, e nel quale

a c. 82 v. si ammira una grande « *Deposizione* » a piena pagina.

Il Di Marzo la suppone copiata da una stampa fiamminga; essa è copia del quadro di Federico Barocci che si trova nella chiesa del Crocifisso a Sinigaglia.

La finezza della prima iniziale miniata del volume che porta la firma di fra Paolo e la relativa rozzezza delle altre fa supporre che quella sia dovuta interamente al frate, e le altre alla collaborazione con aiuti.

In questa inaugurazione, resa solenne e memorabile dalla presenza delle alte autorità rappresentanti il governo italiano, il governo regionale di Sicilia, e la Città di Termini, non possiamo non volgere un pensiero lieto alla storia passata della città, che in questa Biblioteca è rinarrata da molteplici vive testimonianze. Termini, come dicono i molti nomi che quasi in ogni secolo le diedero lustro nella poesia, nelle lettere, nella filosofia, nella teologia, nelle scienze, nel progresso, nelle virtù patrie e civiche e nella santità, è veramente non indegna erede del nome della vicina Imera, madre di Stesicoro poeta.

Le mitiche polle calde d'Imera, suscitate da Minerva e dalle ninfe a ristoro di Ercole affaticato, non mai cessarono di arrecare benessere e civiltà agl'Imeresi, e poi ai Termitani; e questi non mancarono in ogni tempo di assicurare efficienza agli edifici balneari, periodicamente rinnovati, quasi perpe-

tuazione delle are su cui, nelle antiche monete, la Ninfa Imera sacrificava al genio delle salutari sorgive Termali. Ed oggi, appena sessant'anni dalla posa della prima pietra del più recente stabilimento (20 aprile 1890), sono già in corso i lavori di ampliamento di esso, nobile iniziativa dell'attuale Sindaco — generosamente appoggiata dalla Regione, — al quale Termini e la Sicilia debbono memore gratitudine.

Così ci auguriamo che la nuova sede segni anche per la Biblioteca Liciniana una lunga era di prosperità, alla quale certamente il provato fervore d'intelletto e di volontà dei cittadini non mancherà di portare il suo essenziale, indispensabile contributo.

ANGELA DANEU LATTANZI  
*Soprintendente Bibliografico  
della Sicilia Occidentale*

# Arte in Termini Imerese

Il turista che giunge a Palermo non dimentica mai di visitare Monreale la cui famosa Cattedrale, fondata da Guglielmo II nel 1174, lascerà indubbiamente in lui un vivo ricordo d'arte tanto egregia. Ma dopo Monreale ecco Cefalù ad attirarlo con un'altra opera architettonica e musiva anch'essa celebre e normanna come la prima, anch'essa una Cattedrale. Qui egli ammirerà i mosaici più belli della Sicilia, ammirerà nel catino dell'abside la grandiosa figura di Cristo che una scritta greca chiama il Pantokrator, cioè l'Onnipotente.

Però tra Palermo e Cefalù una sosta a Termini sarà per il turista, in cerca d'arte e di bellezze naturali, assai interessante.

Dalla città alta, a cui i pedoni accedono per due comode scalinate e gli automezzi per due strade di facile transito, il visitatore giungerà al piazzale del "Belvedere" ove ai tempi di Roma sorgeva il Foro e, secondo Cicerone, il "Loco" pubblico. Da lì egli ammirerà un pittoresco panorama: la città bassa che si adagia sulla curva riva del mare, il monte S. Calogero che greci e romani chiamarono Eurako e le cui falde sono tutte coperte d'ulivi tarchiati, la catena delle Madonie digradante verso Cefalù. In questa campagna i ricordi della storia millenaria di Termini sono ancora visibili, ma nulla qui vogliamo dire della storia di questa città che trae il suo nome da Imera e dalle famosissime Terme esaltate da Pindaro, da Strabone, da Diodoro Siculo, dall'arabo Edrisi, ecc. Qui vogliamo invece accennare alle opere d'arte di cui si adorna l'industria e moderna città.

Nel Duomo, il cui prospetto cinquecentesco subì, alcuni decenni orsono, rifacimenti poco felici, si conserva il capolavoro di Pietro Ruzzone, pittore palermitano, che ai suoi tempi ebbe meritata fama di ottimo artista. Si tratta di una bella e grande croce dipinta da entrambe le parti. Tutte le figure spiccano su di un fondo oro e sono ben disegnate e colorite. Esse si accordano all'unità dell'insieme e spiegano e commentano la morte e la resurrezione di Gesù. L'opera fu eseguita nel 1484.

Nel Duomo stesso vi è una assai interessante scultura d'Ignazio Marabitti, lo statuario palermitano che onora l'arte siciliana con una serie di opere davvero egregie. Operò in quel settecento che vide i prodigi di Giacomo Serpotta. Il Marabitti studiò a Roma con il fiorentino Filippo Della Valle, ma pur assimilando l'insegnamento di questo Maestro non trascurò Michelangelo e il Bernini e con essi risulò ai classici. Però, in genere, la sua scultura mostra un'impronta del tutto personale.



L'opera di cui qui facciamo cenno è un medaglione con la Vergine scolpita a mezza persona, grande al vero. La Madonna è rappresentata con la testa leggiadramente piegata a destra e con gli occhi socchiusi. La ricopre una veste dalle abbondanti pieghe e dalle maniche escono due belle mani.

Questa immagine sembra tolta dalla vita reale, ma lo statuario la vide attraverso i ricordi della scultura antica.

Prima di essere collocata nella Cattedrale era posta sul ponte di Fiumetorto, da cui lo attribuito di "Madonna del Ponte".

A pochi metri dal Duomo sorge il Palazzo del Comune ove nel 1610 l'insigne pittore ed architetto Vincenzo La Barbera decorò il salone del Consiglio.

Il fregio che corre attorno alle quattro pareti in alto, sino ai margini del soffitto, è di carattere narrativo appropriato alla città di Termini. Quest'opera è tutta pervasa da un bel senso di ritmo e di armonia, e, senza dubbio, onora il suo autore che lasciò dipinti da cavalletto assai ammirevoli, tra cui la pala d'altare con la "Deposizione" nella chiesa di San Francesco di Paola.

Il museo di Termini conserva opere d'arte pregevoli fra cui gli splendidi arazzi fiamminghi della fine del XVI secolo ed in cui si vedono riprodotti, con acuta intelligenza, episodi della storia romana. Pure nel Museo si può ammirare un prezioso piccolo trittico bi-

Annacolo, Palermo, gennaio  
1951

zantino del periodo normanno che, nel 1926, in altra sede, illustrammo ampiamente additandolo agli studiosi. Questo piccolo trittico fu probabilmente eseguito nella capitale dell'Isola e rivela in parte il nuovo indirizzo, lo studio del vero, che schiuse trionfalmente le porte del Rinascimento.

Un altro trittico, però di grandi dimensioni, esiste nella Chiesa di Santa Maria la Misericordia. È un'opera insigne del 1453, attribuita a Gaspare da Pesaro venuto in Sicilia per esercitarvi la sua arte. In questa tavola chiaro appare l'influsso della pittura quattrocentesca dell'Italia centrale; si pensa all'arte di Gentile da Fabriano, si pensa ai pittori umbri e senesi. Del resto, la scuola marchigiana del quattrocento, alla quale appartiene Gaspare o l'ignoto autore del trittico, subì influssi di varie regioni, perché nelle Marche giunsero artisti veneziani, senesi e fiorentini.

Nella chiesa di Santa Caterina, sul cui squalido prospetto s'apre un portale quattrocente-

sco a sesto acuto, sul finire del XV secolo o sul principio del XVI due pittori locali: Nicolò e Giacomo Grafeo, eseguirono degli affreschi che costituiscono un bell'esempio di pittura narrativa siciliana. Sotto ogni quadro si leggono delle curiose didascalie in rozza lingua siciliana. Peccato che questi affreschi siano rovinati dall'umidità.

Nelle altre chiese dell'industre città possono ammirarsi altre opere d'arte, come la grande tela di Mattia Preti, detto il "Cavaliere Calabrese" nella chiesa di S. Orsola, come il busto di S. Francesco di Paola nell'omonima chiesa, e che fu modellato da Vincenzo Gagini.

Termini offre al visitatore, dotato di senso estetico, delle ore deliziose. Il turista che giunge a Palermo non dovrà trascurare la vetusta città che si specchia nel mare azzurro con il suo monte Eurako e i suoi ubertosi oliveti.

Carlo BATTAGLIA

## LIBRI IN VETRINA

F. CANGEMI — Presupposti e problemi della pedagogia di A. Rosmini. — La Rupe, Palermo.

Non inopportuno appare in questi giorni, editrice "La Rupe" di Palermo, un agile e sostanzioso volumetto di Francesco Cangemi, su i presupposti e i problemi della pedagogia di Antonio Rosmini.

Abbiamo, in una rapida sintesi d'un centinaio di pagine, la visione chiara e nitida dell'evolversi del pensiero rosminiano, non già vasto nella sua formulazione dogmatica, bensì indagato, con diligente ed acuta analisi, attraverso l'esame del "farsi".

Il Cangemi ci fa vedere come i ritrovati pedagogici del Rosmini siano intimamente legati e direttamente discendono dalle impostazioni gnosologiche e psicologiche che il nostro pensatore venne formulando man mano, da una passione polemica contraria al sensismo francese, ad una passione sempre più serena di carattere fondamentalmente oggettivistico.

Chiarita questa fondamentale interdipendenza, il Cangemi viene alla chiara e limpida esposizione della pedagogia di Rosmini che si viene evolvendo attraverso i successivi problemi dell'unità educativa e del metodo.

DAPHNE DU MAURIER — Il Generale del Re. — Mondadori, «Medusa», 1950.

Il nome di Daphne du Maurier era già noto per un suo precedente romanzo, "Rebecca", che ebbe un enorme successo e che fu anche portato sullo schermo nella indimenticabile interpretazione di Lawrence Oliver e Joan Fontaine.

Anche ne "Il Generale del Re" il personaggio di centro è costituito da una complessa figura femminile, Honor Harris. Personaggio complesso — come dicevamo — impronta di sé tutta la vicenda che essa stessa — invalida, permanentemente seduta nella sua poltrona — racconta. È la storia d'un castello inglese del seicento, all'epoca di Cromwell.

La storia avrebbe potuto risolversi in una comune avventura di cappa e spada, ma così non è appunto per la presenza del personaggio di Honor, le reazioni psicologiche del quale costituiscono la lente attraverso la quale la vicenda assume un aspetto interessante, umano, quasi attuale.

# LE METAMORFOSI DI TAORMINA

La mattina dell'otto maggio 1787, seduto sul tronco biforcuto di un albero d'arancio presso una vecchia masseria abbandonata, Volfango Goethe alzava lo sguardo verso l'incombente Taormina, stagiata sullo sfondo di smalto azzurro del cielo, o lo faceva scendere sulla vicina spiaggia di Giardini, lambita dalle onde del mar Jonio. Nell'atmosfera soffusa di un bianco splendore, fra le rose occhieggianti intorno e gli usignoli che cantavano, il poeta rimase assorto nelle sue fantasie, componendo alcuni versi di un suo nuovo dramma, *Nausicaa*. Quei versi ci sono rimasti, e sono bellissimi, accresciuti nella loro suggestione dalla grazia solitaria del frammento, simili ai pezzi di una anfora greca infranta; ma la loro armonia neoclassica è percorsa da un brivido romantico, come in questo distico: « O amata, oh non rimproverar la lagrima - che dall'occhio mi sgorga silenziosa! ». Il lavoro nel suo insieme non venne invece portato a termine; esso, nel desiderio di Goethe, avrebbe dovuto avere la sua realizzazione scenica nel teatro di Taormina, ch'egli aveva visitato il giorno innanzi, e che auspicava fosse restaurato e rimesso in funzione, con il suo scenario naturale dell'Etna fumante, dei verdi declivi, della marina arcuata come per un abbraccio.

Le pagine, in cui Goethe rievocò la sosta a Taormina durante il suo viaggio in Italia, potrebbero trovar posto in una antologia, che raccogliesse le testimonianze degli scrittori europei, dedicate a Taormina lungo lo svolgimento di due secoli: giacché la prima di esse risale al 1770, ed è contenuta in quel libro, che segnò la « scoperta » della Sicilia da parte della cultura europea, e che fu il *Viaggio in Sicilia e a Malta* di Patrick Brydone. In una tale antologia sarebbe configurata la parabola esemplare della nascita, dell'ascesa e della diffusione di un autentico mito letterario, il mito di Taormina; il quale costituisce qualcosa di più, e di ben diverso, della trasfigurazione di una località di richiamo turistico. In esso si riflettono motivi di tradizione umanistica come l'antica nostalgia per l'età aurea della grecità, e motivi di suggestione romantica, come quello sollecitato dai ruderi architettonici, o quello esercitato

convento e dei ricchi terreni che l'attorniano.

Infatti, come spiegò l'abate, la legge del nuovo Stato italiano sull'incameramento dei beni ecclesiastici minacciava d'espropriazione anche i suoi frati; ma un testamento dell'antenato del principe, che quattro secoli prima aveva costituito il patrimonio conventuale in eredità ai monaci, stabiliva che ogni giorno si celebrasse una messa all'interno dell'edificio in suffragio della sua anima; e che se per un solo giorno, e per qualsiasi voglia ragione, quella messa non fosse stata celebrata, l'intera proprietà doveva essere assegnata ai legittimi discendenti di lui. E poiché, aggiunse l'abate, ormai stava per verificarsi, con la cacciata dei frati, quella condizione risolutiva, egli era venuto a restituire al legittimo erede la proprietà, piuttosto che lasciarla confiscare dallo Stato laicista. In tal modo, la famiglia dei principi di Cerami entrò in possesso dell'immenso convento, coi suoi arredi e col suo splendido giardino, e vi abitò per qualche tempo; finché, su consiglio del *Kaiser* Guglielmo II, ch'era ospite abituale di Taormina, decise di trasformarlo in albergo, mantenendo il nome originario di San Domenico.



Al giorno d'oggi, non è più necessario affrontare quei disagi, a cui si sottoponevano i viaggiatori d'una volta per visitare Taormina. Già nella prima guida del Touring Club dedicata alla Sicilia, che venne pubblicata nel 1919, vengono minutamente riportate le « tariffe municipali » delle vetture pubbliche per il trasporto dalla stazione ferroviaria, che è presso Giardini, a Taormina: « carrozza a 1 cavallo di giorno, per un viaggiatore L. 2, di notte L. 3 », con l'indicazione dei prezzi crescenti secondo il numero dei cavalli e dei viaggiatori. Nella stessa guida, è tuttavia segnato anche il costo del « noleggio asini, con sella e con conducente, per l'andata e il ritorno fino a Giardini, L. 4 » per qualche viaggiatore romantico in ritardo. Adesso, autobus e automobili e motociclette percorrono le strade asfaltate che salgono tra le agavi e le siepi fiorite, e ingombrano le piazzette all'ombra dei vecchi edifici.

Due secoli dopo la bellez-

dalla curiosità per il folelore locale, o l'altro, il più intenso e quasi struggente, che è quello promanante dal paesaggio.



Ancora agli inizi del secolo scorso, Taormina si mostrava avvolta in un incanto di bellezza virginea ed incontaminata, quasi primigenia: la bellezza del paradiso terrestre. Tale infatti apparve a John Henry Newman nell'aprile 1833, ed egli se ne uscì in un grido della sua anima ardente e mistica: « Io non ho mai visto nulla di più affascinante di questo luogo. Esso fa diventare realtà le descrizioni, che si sono lette nei libri: una profonda vallata, ruscelli gorgoglianti, alberi bellissimi, e in distanza il rumore del mare. Quando, in una giornata luminosa, dopo aver fatto colazione siamo saliti al teatro, e abbiamo guardato il celebre panorama, cosa potrei dire? Io non sapevo che la natura potesse essere bella fino a questo punto; e la vista che ne godetti, fu la più simile alla visione dell'Eden. Oh, me beato! Valeva la pena di percorrere un lungo cammino, di sopportare la tristezza, la solitudine, la fatica, pur di giungere a vedere ciò che io vidi ».

Anche Newman, al pari dei suoi predecessori, che abbiamo ricordato, Brydone e Goethe, dovette soggiornare, invece che a Taormina, nella vicina Giardini, posta in basso sulla riva del mare, perché lì soltanto si poteva trovare alloggio e vitto; e per giungere sino a Taormina, bisognava inerparsi a piedi o salire a dorso di mulo per strade ripide, tortuose e sassose. Fu solo con l'avvento dell'unità d'Italia, e con l'accresciuto afflusso di viaggiatori, che cominciò la trasformazione di quell'impervio e romito luogo di contemplazione in una sede di accogliente riposo per i turisti; e vale qui la pena di raccontare un episodio poco noto del cambiamento sopravvenuto.

Una sera dell'inverno 1867, principe di Cerami se ne avva a giocare a carte con i amici nella sua lussuosa villa di Catania, quando un invitore venne ad avvertirlo, un fraticello era giunto a fargli visita. Il principe e l'ordine di farlo aspettare infervorato com'era nel, se ne dimenticò del tutto, fu con sorpresa, quando la tarda notte accompagnò gli ospiti all'uscita, che un monaco infreddolito, seduto in un angolo della d'ingresso. Si trattava del principe appreso stesso, dell'abate del convento di San Domenico di Taormina, il quale era venuto a visitare la proprietà del

za di Taormina e dei suoi dintorni, sul mare e sulla vicina montagna, appare mutata da quella, silenziosa e ritrosa, che si rivelò ai primi visitatori. Il problema, anche qui, è quello di fronteggiare l'avanzata del cemento, ormai prorompente come una colata lavica, per serbare almeno un sentore di quella fragranza edenica, che Newman avvertì. Come una fresca ragazza di paese, che abbia preso confidenza coi costumi cittadini, Taormina mantiene il suo splendore naturale nel suo nuovo abbigliamento di alberghi e di negozi; ed è ancora capace di far innamorare il turista, e fors'anche di commuoverlo, come a Goethe accadde, quando nell'ora del crepuscolo i suoi rutilanti colori si sciolgono immergendosi nell'ombra, prima che s'accenda l'alba artificiale delle luci al neon. Quando il suo volto animato si fissa in un attimo fuggente di immobilità, trasognato e armonioso nei suoi lineamenti ancor puri, a chi la guarda torna a mente l'invocazione di Goethe, di perdonare una lagrima segreta.

Vittorio Frosini

## MOSTRE

MARK TOBEY (Galleria dell'Ariete, via Sant'Andrea 5). — Del celebre maestro nordamericano (Centerville, Wisconsin, 1890), da dieci anni stabilito a Basilea, sono esposti trentanove pezzi che vanno dal 1936 al 1939 e che costano da un milione e mezzo a venticinque. Per chi eventualmente non lo sapesse, i quadri di Tobey — quelli degli ultimi decenni, che gli hanno procurato la gloria (tra l'altro il grande premio alla Biennale di Venezia 1958) — sono una fittissima e pressoché uniforme trama di minuscoli segni, talora simile a un minuto labirinto, talora a un pavimento alla veneziana, talora a una folta coltura di bacilli. La composizione non esiste più, i rapporti tra ombre e luci, tra pieni e vuoti, tra masse grandi e piccole, non esistono più. I dipinti non hanno un centro di gravità, né linee di forza. E questo distingue Tobey dagli altri astrattisti.

Tale completa frantumazione dell'immagine, ridotta a una sorta di graniglia, si è compiuta poco per volta, soprattutto dopo l'iniziazione di Tobey alla pittura cinese (1923). E già la si intravedeva nelle sue « scritture bianche » che erano descrizioni, con segni bianchi su fondo scuro, di congestionate strade metropolitane (immaginate un De Pisis filiforme e addensatissimo). Quanto più le folle si facevano compatte, e si infittivano le finestre, le antenne, i grattacieli, le insegne pubblicitarie, tanto più i segni si moltiplicavano nevrastenicamente fino a formare una minuta filigrana indifferenziata (ma ancor oggi da quel formicolio emerge talora qualche ricono-

VALLELUNGA PRATAMENO

Sac.G.B.CRISCUOLI, Appunti e Memorie per la storia del  
clero di Vallelunga, Palermo, 1910.